

RELAZIONE SOCIALE 2015 C.D.A MORBEGNO

Alcune riflessioni

Il Centro di Ascolto lavora e opera secondo le direttive Caritas per cui nell'équipe ognuno ha un ruolo specifico, non ci sono persone più o meno importanti ma tutti i volontari lavorano per il bene comune, nella consapevolezza della propria identità di volontario Caritas:

- *di operare dentro una istituzione ecclesiale, dove esprimere la propria testimonianza di fede;*
- *di non operare a titolo personale ma su delega di una comunità;*
- *di dover rendere conto del proprio operare alla comunità*

In particolare chi fa ascolto pone la sua attenzione verso l'altro, anche quando sa che questi non gli è amico; è capace di riconoscere la dignità anche quando non c'è reciprocità; la fede permette di accogliere l'altro come un bene prezioso; di ammettere che un dialogo è sempre possibile e che esistono dei limiti che non si possono valicare, accettando anche la propria impotenza.

Altro punto di rilievo per il volontario del centro di ascolto è il fatto di essere convinto di non dover operare solo per fornire comunque soluzioni, sostituendosi ai servizi sociali, ma di dover animare la comunità in modo che sappia trovare spazi di relazione e attivi processi di valorizzazione delle risorse già presenti.

Di fronte al bisogno non dobbiamo perdere di vista la centralità della persona, occorre vigilare affinché l'ascolto dell'altro e il rispetto della differenza siano anteposti al nostro desiderio di aiutare e di sentirci utili.

Il CdA ha organizzato l'anno scorso un corso di formazione specifico sulla comunicazione all'interno dell'équipe, il corso aspetta la sua conclusione e la sua traduzione in scelte concrete di trasformazione dell'équipe.

Analisi dei bisogni

Già l'anno scorso si faceva rilevare un cambiamento dei bisogni, o meglio un cambiamento nella situazione di vita di coloro che accedendo al centro esprimevano un bisogno. Si sottolineava come la solitudine e una sempre più accentuata fragilità personale erano le caratteristiche che accomunavano le persone e di conseguenza si rilevava l'aumento del disagio psichico e delle dipendenze (gioco, sostanze, rapporti familiari e non). Ora è evidente che il CdA può rispondere ad alcuni dei bisogni espressi, ma è difficile anche solo ipotizzare una risposta del Centro al disagio profondo di queste persone. Si riapre quindi con una urgenza molto maggiore il discorso del collegamento con le comunità parrocchiali. L'obiettivo, magari un po' ambizioso, è quello di rimuovere le cause del disagio promuovendo comunità accoglienti, a partire dai rapporti e dalle conoscenze personali che ogni volontario stabilisce e coltiva nelle comunità, che devono diventare luogo di crescita di una mentalità accogliente.

Proposte

Nella relazione sociale dell'anno scorso sono state fatte alcune proposte concrete, riguardanti il miglioramento delle potenzialità di accoglienza del territorio, per la precisione una struttura di prima accoglienza (dormitorio) e una mensa. Ora dobbiamo precisare meglio il nostro pensiero: non si tratta di creare comunque delle strutture, ma di suscitare sul territorio e un interesse e un consenso reali rispetto le proposte del CdA, senza questa premessa creeremmo - posto che siamo in grado - l'ennesima opera che non è segno per nessuno.

Obiettivi

Al nostro interno: iniziare un percorso di crescita e trasformazione dell'équipe, per offrire un servizio sempre più adeguato e soddisfacente. Ma soprattutto per sperimentare un modello di relazione che favorisca e promuova l'accoglienza esterna e interna. Per questo è indispensabile dedicare tempo e attenzione alla formazione e alla verifica, non solo dell'operare ma della consistenza dei rapporti comunitari.

All'esterno: continuare a costruire relazioni con tutte le Associazioni di volontariato e con le istituzioni. Con tutte le Parrocchie del territorio, soprattutto, è auspicabile un maggior coinvolgimento reciproco. Occorre studiare e mettere in opera strategie di formazione delle comunità che, mettendo al centro la parola di Dio, comincino a interrogarsi e a costruire percorsi di condivisione e di vita fraterna, dove ogni persona al di là di bisogni e disagi si stenta accolta e valorizzata, e stimolata a riscoprire la bellezza della propria vita.

La giustizia

Un aspetto non secondario dell'operare del CdA è la giustizia, sarebbe ingiusto spendere tempo ed energie se prima non ci assicuriamo di aver fatto tutto il possibile perché ciò che noi diamo per carità non debba invece essere garantito per giustizia. Don Milani ci ricorda che: «La giustizia senza la carità è incompleta. ma la carità senza la giustizia è falsa».

Chi abbiamo incontrato

Possiamo fare alcuni rilievi a partire dai dati statistici: il primo accesso quest'anno è stato in linea con il trend di calo di questi ultimi anni (dal 1997 anno di apertura del centro al 2010 la media è sempre stata sopra i cento nuovi ingressi, dal 2011 incomincia il calo costante fino alla punta minima di 34 ingressi nel 2015), gli ingressi sono per metà di stranieri e per metà di italiani, e fin qui tutto regolare. Le cose cambiano se si considera invece l'aiuto erogato: sono stati distribuiti 1275 pacchi viveri (*i pacchi viveri vengono distribuiti con l'associazione "Amici del Bambino"*) a 192 nuclei familiari per un totale di 687 persone, di queste il 77,15% (530) stranieri e il 22,85 italiani (157). La cosa ancora più interessante è che tra gli stranieri hanno una netta prevalenza le famiglie di etnia marocchina (91 nuclei per il 47,4%), questa sproporzione si manifesta anche per gli utenti che hanno effettuato più di un accesso (su 99 stranieri, provenienti da 25 nazionalità il 63,6% è di etnia marocchina) mentre sul totale degli stranieri presenti sul nostro territorio i marocchini arrivano circa al 28%. Questo fatto apre a due riflessioni anzitutto possiamo certamente dire che in qualche modo il CdA non risponde o non ha risposto ai bisogni manifestati per cui la gente si è allontanata. Ci sono poi bisogni "storici" ai quali in qualche modo si risponde, bastano a dimostrarlo i numeri esposti sopra riguardo alla sproporzione tra le etnie (tanto è vero che questi utenti, in qualche modo soddisfatti, ritornano), ma c'è una buona percentuale di persone che se ne va insoddisfatta e non ritorna. Rimangono irrisolte tutta una serie di domande: cosa ne facciamo delle domande puramente assistenziali? Chi viene al Centro di Ascolto ad esempio chiede per lo più lavoro, il Centro però non è in grado di rispondere a questa domanda, cosa rimane allora come spazio per un prosecuzione di un primo contatto insoddisfacente? Cosa facciamo invece di utenti che da anni ricevono un sostegno (pacco viveri o altro) ma che non danno alcun segno di cambiamento? Non è che in un certo modo il CdA abbia creato una sorta di dipendenza? Come organizziamo non la verifica degli aiuti (che già sarebbe utile) ma la costruzione dei casi, proprio per renderci maggiormente conto di ciò che sta accadendo, in una équipe allargata e più complessa, che comprenda diversi punti di vista? Da ultimo c'è da considerare il problema delle risorse / non risorse del centro di ascolto come pensare a un intervento più allargato del centro sul territorio a partire da una équipe forte e creativa?

Modalità e organizzazione

Abbiamo intensificato i rapporti:

con l'**Ufficio di Piano** (cooperiamo con le assistenti sociali sovvenzionando delle Borse lavoro),

con i **Servizi sociali**, soprattutto quelli della Salute Mentale (CPS, SERT),

con le **Parrocchie**: alcuni gruppi Caritas Parrocchiali provvedono a raccogliere alimenti in aggiunta a quelli forniti dal Banco alimentare e a coinvolgere, con piccoli interventi lavorativi, qualche utente particolarmente solo bisognoso di socializzazione e di integrazione.

con le Cooperative sociali, le associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Orari di apertura

Il Centro di ascolto è aperto 3 giorni alla settimana: lunedì dalle ore 9.30 alle ore 11,30 – mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 – sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Risorse umane:

Gli Operatori provengono da diverse parrocchie del territorio e sono: 26 occupati nei turni settimanali, altre 23 persone collaborano per servizi vari: preparazione, distribuzione pacchi alimenti, raccolta e distribuzione mobili usati, smistamento e preparazione vestiario, consulenze professionali.

Risorse economiche:

Le risorse economiche che abbiamo avuto nel 2015: una parte proveniente dall'8 per 1000 versato alla Chiesa Cattolica, da privati cittadini, da Sacerdoti, e da associazioni ed enti.

Gli Operatori CDA

Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: « Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra super sfruttata che si trasforma in sabbia». In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel paese che amano.

Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma « è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso

manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza ».⁶⁷ In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Evangelii Gaudium, n. 85 - 86